

ECONOMIA E POL. INTERNA

SOLE24ORE	09/06/2006	Ecco come sarà il nuovo patto sociale (intervista a T. Padoa Schioppa)	2
SOLE24ORE	09/06/2006	«Cuneo, un taglio selettivo»	5

INTERVISTA

il ministro dell'Economia

REGOLA BROWN

Il sistema dei tetti di spesa non va svilito: funziona se non resta solo vincolo di cassa

FIDUCIA

Quando vengono affrontati i problemi il clima migliora
L'insicurezza crea il danno

CONCERTAZIONE

È un metodo: è il momento dell'ascolto e del confronto, quello della decisione è altrove

Ecco come sarà il nuovo patto sociale

Padoa-Schioppa: tagli al cuneo fiscale, investimenti, salari moderati

Tommaso Padoa-Schioppa, 66 anni, neo ministro dell'Economia dopo aver governato la moneta europea da membro del board della Bce, in questa sua prima intervista confessa: ho accettato perché ha prevalso in me la convinzione di servire il pubblico interesse. Nessuna polemica diretta o indiretta con il suo predecessore, che anzi elogia quando ammette di «non sapere se saprà fare meglio di lui» alla guida dell'Economia. Stabilità, efficienza, equità: è il trionfo che ha scelto per caratterizzare la sua strategia di politica economica. La riduzione del cuneo si farà, ma in modo selettivo, e sarà parte di quel nuovo patto sociale in cui imprese e sindacati saranno chiamati a fare la loro parte, accrescendo le prime produttività e investimenti, garantendo la moderazione salariale i secondi. La concertazione è un metodo di ascolto, non il luogo della decisione. Riportare l'avanzo primario al 3,5% è possibile. Restano fermi gli impegni a ridurre il deficit al di sotto del 3% nel 2007. La manovra bis in arrivo ai primi di luglio conterrà un mix di nuove entrate e tagli alla spesa.

DI ALBERTO ORIOLI E DINO PESOLE

Perché ha accettato l'incarico?

Ho accettato perché, tra l'elemento di discontinuità rispetto a tutta la mia vita precedente - il passaggio a una funzione politica, a forte esposizione pubblica - e l'elemento di continuità, che è il servire il pubblico interesse, il secondo aspetto ha prevalso.

Nel Paese il pubblico interesse non sembra un valore diffusissimo...

Non penso. Nè la forte contrapposizione che comporta, da quando esiste, la democrazia dell'alternanza, nè la forte presenza di interessi settoriali, o di categoria, sono di per sé una negazione del pubblico interesse. Il quale, però, deve essere una fusione, attraverso la politica, di un insieme di interessi particolari.

In nome di tale fusione, però, Lei si trova alcuni sottosegretari che la pensano in modo diametralmente opposto al suo...

Come nell'intero Governo, anche in ogni ministero serve la sintesi tra visioni diverse: è l'essenza stessa della politica. Del resto, se ci fosse piena omogeneità dovremmo preoccuparci, poiché la società stessa è eterogenea. Anche attorno al tavolo della Bce sedevano persone con idee diverse, ma poi funzionava l'esercizio di fusione. Che esistono posizioni diverse, di per sé non è una patologia.

Lei ha scelto tre parole d'ordine: stabilità, efficienza, equità. Ma non rischiano di essere un ossimoro?

Sono tre concetti che vengono dalla teoria della scienza delle finanze. I compiti della politica di bilancio sono: stabilizzare l'economia, redistribuire reddito, allocare le risorse. Efficienza sta anche per crescita, sviluppo; stabilità per rigore, finanza sana; equità sta per solidarietà, soccorso al debole. Si tratta di tre valori che ogni buona politica economica deve perseguire. Ognuno di essi ha una sua rilevanza autonoma, ma tra essi vi deve essere un equilibrio. Se, ad esempio, s'impone — come oggi in Italia — un risanamento dei conti pubblici, l'esigenza di equità aumenta, non diminuisce.

A proposito di equità e di sviluppo. Da lunedì parte la concertazione con imprese e sindacati sulle principali misure di politica economica, a cominciare dalla riduzione del cuneo fiscale. Ci sono le risorse? E come andrà articolato, secondo Lei?

Sono consapevole delle molte attese di riduzione del divario tra il costo del lavoro per l'impresa e il reddito ricevuto dal lavoratore: il cosiddetto cuneo fiscale, tema principe in campagna elettorale. Tuttavia, il denaro che oggi affluisce allo Stato dal cuneo oggi non è denaro che va perso o gettato, ma finanzia spesa pubblica regolarmente iscritta a bilancio. Tale spesa deve quindi trovare una entrata alternativa, oppure essere ridotta. Stiamo studiando l'intera questione. È auspicabile che la riduzione del cuneo sia selettiva.

Se si vuole che vada a beneficio del sistema economico, occorre che essa sia premiante per le imprese nelle quali le prospettive di crescita sono più forti.

Sono quelle che competono di più?

La riduzione del cuneo non deve essere una sovvenzione che aiuti a essere competitivi per qualche tempo. Non può assomigliare a una svalutazione. Deve agire a favore di quelle imprese le cui dinamiche siano, o possano rapidamente diventare, utili allo sviluppo dell'economia. Occorre anche, a mio parere, che il mondo imprenditoriale offra contropartite.

Quali?

Per esempio, un impegno preciso a rimettere in forte crescita la produttività in Italia attraverso investimenti, ricerca. Se negli ultimi dieci anni la produttività nel nostro Paese è cresciuta assai meno che nei decenni precedenti, non si può dire che sia colpa dello Stato. È piuttosto il segno di un certo invecchiamento del sistema imprenditoriale. Vi sono imprese che producono mobili, abbigliamento o macchinari, che vanno benissimo, che hanno investito e accresciuto la produttività; e altre che invece, negli stessi settori, non l'hanno fatto. Occorre che il mondo dell'impresa si mobiliti rafforzando le parti più innovative, le più interessate al progresso e alla modernizzazione dell'economia.

E i sindacati, cosa devono offrire?

È importante mantenere la moderazione salariale, in atto da molti anni. Ma è importante anche riconoscere che l'esigenza della solidarietà riguarda soprattutto i casi di più forte bisogno; i quali, sovente, non sono quelli dove gli interessi sono più fortemente organizzati. I sindacati devono essere interpreti delle situazioni di più acuto bisogno.

Sarà questo, dunque, il nuovo patto concertativo: cuneo fiscale ridotto in cambio di investimenti, ricerca e moderazione salariale?

Lo ha detto molto bene il presidente del Consiglio. La concertazione come metodo deve essere un momento di ascolto, di confronto, di trasparenza e di riconoscimento. Non è il momento della decisione. Nello stesso tempo, una decisione anche teoricamente saggia non si traduce in vantaggio generale se non ha un grado di accettazione nel Paese, se la concertazione è mancata.

Berlusconi si dice un suo estimatore deluso e la accusa di avere avallato una scelta tutta politica come il blocco dei cantieri Anas e Fs.

Ho segnalato il rischio di chiusura dei cantieri per il drammatico taglio della spesa dello Stato per investimenti pubblici. È evidente che tale evento va scongiurato. Ma non possiamo non guardare anche ai limiti di spesa. Le Ferrovie hanno subito una forte riduzione delle loro attribuzioni rispetto allo scorso anno, ma hanno un vasto programma di dismissioni di proprietà immobiliari che deve essere portato avanti. Che la continuità delle opere sia essenziale, è fuori dubbio.

La stagione delle cartolarizzazioni è finita?

La commissione Faini ha trattato la questione. Non mi piace parlare di stagione finita così come non ho mai parlato di "buco" nei conti pubblici. Non ho espresso alcuna critica verso chi mi ha preceduto. Governare è difficile, lo so. E non so se sarò in grado di farlo meglio del mio predecessore.

Come farà a riportare l'avanzo primario al 3% e oltre, in tempi ragionevolmente brevi?

La mia convinzione di fondo è che si tratti di obiettivi alla portata del Paese; il conseguirli farà stare meglio, non peggio. Bisogna distinguere tra la fatica della cura e i benefici di una buona salute recuperata. La distanza temporale tra i due momenti non è lunga, tanto più se si agisce contemporaneamente sui tre fronti: risanamento, crescita, equità. In genere, quando ci si comincia a curare, già si sta meglio. Gli indici di fiducia aumentano quando si vede che i problemi vengono affrontati. L'insicurezza che dà il trascinarsi di un problema irrisolto danneggia l'economia. Una cer-

ta difficoltà a riconoscere questo dato di fatto non caratterizza la generalità della popolazione o delle imprese, ma si trova piuttosto in qualche strato intermedio di interessi costituiti. Anche il privilegio e l'inefficienza hanno la loro constituency. Ma non è l'interesse generale.

Nel recente Ecofin di Lussemburgo è stato accolto con favore il suo annuncio della manovra bis. Ritiene vi siano le condizioni per rinegoziare con Bruxelles il percorso di rientro del deficit al di sotto del 3%?

Non è una questione tanto importante come si ritiene e, comunque, non può essere risolta adesso. Non conosciamo infatti il tendenziale del 2007 e del 2008 e non sappiamo, dunque, quanto si debba fare per scendere sotto il 3%. Il vero punto è che siamo tenuti ad approvare già quest'anno il complesso delle correzioni che ci porteranno sotto il 3%, senza bisogno di ulteriori interventi. La soluzione politica va trovata ora e va tradotta in legge. E il processo deve coinvolgere Governo, Parlamento, parti sociali, governi locali.

È il percorso seguito dalla Germania di Angela Merkel?

A Bruxelles la Germania ha ottenuto un anno in più dopo aver varato tutte le misure di politica economica in

un solo momento, avendo scelto, per alcune, di rinviarne l'entrata in vigore di un anno per ragioni di opportunità economica. Tale scelta è stata accettata dall'Unione europea. La questione dei tempi non è dunque tanto politica, ma piuttosto economica. Certo, preferirei stare sull'orizzonte del 2007, ma la

decisione è aperta.

Come conterrà la spesa? Come sposterà le tasse dal lavoro al capitale, dalle imposte dirette a quelle indirette? Quale sarà la qualità della manovra?

Oggi non conosciamo ancora l'entità complessiva dell'intervento. Né abbiamo determinato come distribuirlo tra minori spese e maggiori entrate. Non credo si possa operare solo su una delle due componenti. L'ho detto all'Ecofin di Lussemburgo: nessuna strada è esclusa, nessuna è stata imboccata.

Anche la due diligence ha certificato il fallimento del cosiddetto metodo Brown dei tetti alle spese. Lo utilizzerà ancora?

Ho parlato a lungo con Gordon Brown, proprio a Lussemburgo. Non sminuirei l'importanza e il valore di questo "metodo". Bisogna intendersi. Il complesso dei conti pubblici è un aggregato di molti bilanci: centrale, di singoli ministeri, di amministrazioni locali. È evidente che ci deve essere un limite di capienza in ciascuno dei bilanci: agire attraverso la percezione di un vincolo che non sia solo globale, ma esista e operi per ciascuno dei rendi-

conti aggregati, è sacrosanto. Ma ci deve essere coerenza tra i meccanismi che generano la spesa e il vincolo della cassa. La due diligence ha messo in luce come, in alcuni casi, la frizione tra il contenuto degli impegni, scritto nella legislazione, e il limite di cassa, sia sintomo di una vera e propria incompatibilità. Non considero inappropriato lo strumento dei vincoli. Il primo provvedimento assunto dal Consiglio dei ministri è stata la Direttiva del Presidente del Consiglio che assicura un'applicazione molto rigorosa della Finanziaria 2006. La Ragioneria ha un ufficio in ogni ministero: è la sentinella della spesa, può essere utile consigliare per trovare all'interno del bilancio dei singoli dicasteri le risorse necessarie. È la differenza tra governare e amministrare: il ministro governa, l'amministrazione amministra. Per questo, non ritengo che il metodo Brown vada svilito. Prendiamo il caso della spesa sanitaria. In sei Regioni sono scattati gli incrementi automatici delle addizionali previsti dalla Finanziaria 2006. Il Governo non ha bloccato quel meccanismo. Nello stesso tempo, alle sei regioni abbiamo dato un mese in più per presentare misure adeguate. Se ci saranno, promuoveremo la revoca degli incrementi automatici.

Liberalizzazioni: su questo fronte come intende agire?

Il compito del ministro dell'Economia e delle Finanze è in larga parte riconducibile alla gestione dei conti pubblici. Rispetto ad essi vi è una competenza di questo ministero che attraversa tutte le funzioni di governo, centrale e locale. Un compito di coordinamento e di indirizzo. Sul tema liberalizzazioni dovrebbe avvenire una cosa equivalente e il compito spetta al ministro per lo Sviluppo economico. E lì, come qui per il bilancio, vi sono alcune materie di sua diretta pertinenza (ad esempio quel che è già stato deciso in materia di energia), e altre in cui egli ha un compito di impulso e di coordinamento nei confronti di altre amministrazioni centrali o locali. Se c'è da liberalizzare nel campo dei trasporti, sarà il ministro competente ad agire, secondo un indirizzo generale di governo in materia di liberalizzazione dei mercati. Questa azione ha bisogno di essere coordinata. Non tutto si fa nel Consiglio dei ministri, che è organo prevalentemente di approvazione, non di elaborazione dei provvedimenti. Ma chiariamo: in tema di liberalizzazioni, molto spesso si tratta di regolamentare meglio ciò che già esiste. Altre volte si tratta semplicemente di togliere ostacoli.

Qualche esempio? Sui servizi locali c'è stata una ripubblicizzazione dell'economia. Un fenomeno molto serio, che è contrario alle liberalizzazioni.

Ad esempio, una liberalizzazione importantissima è istituire, là dove non è praticato, un sistema corretto di appalti. Offrire a tutti coloro che vogliano realizzare un'opera, o prestare un servizio, la possibilità di presentarsi con un'offerta.

Il Tesoro è anche una holding di

partecipazioni (Enel, Eni, Poste, Alitalia, Cassa depositi e prestiti, solo per citarne alcune). Come si comporterà lei da azionista?

Ho visto due stagioni. Una fu quella dello Stato imprenditore, chiusasi con la fine dell'Iri, l'altra quella dello Stato privatizzatore, che ha segnato gli anni Novanta. Anche dopo questa seconda stagione, lo Stato centrale resta azionista rilevante, proprietario di componenti importanti del sistema produttivo, cui si aggiunge la parte di proprietà degli enti locali. Il ministero, in sostanza, è azionista di una parte importante del sistema produttivo italiano. Ebbene, va elaborata una dottrina dell'essere azionista pubblico sia rispetto allo Stato imprenditore, sia rispetto all'esigenza dello Stato privatizzatore. Dal puro punto di vista del bilancio, l'interesse dello Stato potrebbe essere di ottenere il massimo dividendo dalle aziende di cui è azionista, ma non è detto che per l'economia questa sia sempre la soluzione preferibile. Se significa tariffe dell'energia particolarmente alte per il sistema produttivo italiano, l'interesse dello Stato azionista diventa un interesse particolare, in alcuni casi addirittura contrastante con quello generale, che è di sviluppare la crescita e la competitività. Non è facile raccordare queste due logiche. Dal punto di vista della massimizzazione degli introiti da privatizzazioni si possono, per esempio, fare scelte che mantengono il monopolio. Credo vada elaborata una dottrina nuova.

Come si comporterà da azionista Rai?

Qui entra in gioco una terza dimensione, la più delicata, vale a dire l'informazione. Occorre un rapporto corretto tra il potere politico e l'informazione, che deve essere indipendente. Nello stesso tempo, in quanto azionista, il Tesoro deve avere partecipazioni in un'impresa economicamente sana.

Come valuta la legge sul risparmio?

Penso che andrà rivista, occorre apportarvi alcuni miglioramenti.

Come vede, da ex banchiere centrale, la proposta sull'uso delle riserve auree avanzata da Mario Deaglio?

Su questo è proprio il caso di dire: il silenzio è d'oro.

— —
La riduzione degli oneri fiscali
non deve sembrare
una svalutazione
Sarà selettiva
e mirata alla produttività

”

“

Governare è difficile e
non so affatto se saprò farlo meglio
del mio predecessore

”

Nella sua prima intervista, il ministro dell'Economia anticipa la proposta di patto sociale

«Cuneo, un taglio selettivo»

Padoa-Schioppa: le aziende garantiscano gli investimenti

Favorire chi innova - Ai sindacati: più moderazione salariale - Legge sul risparmio da rivedere

DI FERRUCCIO DE BORTOLI

Nella sua prima intervista da ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa delinea nella forma, e in parte anche nella sostanza, la sua idea di patto sociale o per la crescita. Una proposta che esporrà nei prossimi giorni alle parti sociali e alla quale lavora in parallelo alle misure per riequilibrare i conti pubblici. Nel suo ufficio in via XX Settembre a Roma, durante il colloquio con «Il Sole-24 Ore», l'austerità si avverte anche dal fatto che non si beve né acqua né caffè e il tempo previsto è di sessanta minuti, non uno in più. La riduzione del cuneo fiscale e contributivo ci sarà, ma selettiva e riservata alle imprese più competitive. Agli imprenditori verrà chiesta una contropartita in termini di investimenti, produttività e ricerca. E i sindacati dovranno garantire la moderazione salariale.

La concertazione va bene, ma non è codecisione. È ascolto e confronto, poi il Governo avrà la responsabilità esclusiva di decidere. Il risanamento dei conti pubblici sarà tentato lungo il versante delle spese, con la conferma del metodo Brown (tetto al 2%), nonostante sia fallito nella passata legislatura, e sul lato delle entrate.

La filosofia di fondo è nello spostamento di pesi dalle imposte dirette a quelle indirette (più Iva?), dalla tassazione sul lavoro a quella sui redditi da capitale. La continuità nei lavori pubblici (Anas e Ferrovie) verrà, alla fine, garantita. Sì a liberalizzazioni e ulteriori privatizzazioni, specie nei servizi locali, ma il ruolo pubblico non va demonizzato: spesso è irrinunciabile.

Lo Stato azionista avrà un po' meno l'ossessione degli alti dividendi (vedi Enel ed Eni) in particolare se questi derivano da settori dove la concorrenza è poca e il costo per il sistema produttivo elevato. No a condoni, cartolarizzazioni da ripensare, ma continuità con le scelte efficaci di finanza pubblica della gestione Tremonti. «Governare è difficile e non è detto che io lo faccia meglio del mio predecessore». Qui si segnala un gesto di stile apprezzabile: il passaggio del testimone fra vecchia e nuova maggioranza avviene nella coerenza dei programmi, ma nel rispetto delle diversità. Lo Stato dopotutto è uno solo, ha una sua intrinseca continuità.

E Padoa-Schioppa ci tiene a sottolineare la differenza fra policy, esercizio del potere, e politics, conquista del potere, ovvero la cruciale separazione fra amministrazione e governo. La politica non occupa le istituzioni ma dovrebbe gestirle nell'ottica dell'alternanza e del bene comune. Le tre parole-chiave del ministro sono stabilità, efficienza ed equità e, nel suo intento, dovrebbero essere i punti cardinali di una rotta lungo la quale il risanamento non è in contraddizione con la solidarietà. Senza una finanza pubblica in ordine non vi è maggiore equità, ma solo il narcotico della spesa pubblica. Qualsiasi sostegno alla crescita non sarà credibile e accettabile agli occhi di Bruxelles e delle agenzie di rating senza una decisa azione di rientro progressivo del debito pubblico.

Padoa-Schioppa non si nasconde le difficoltà di una coalizione eterogenea e di una maggioranza sottile, ma le ritiene superabili, non sappiamo se per credo illuminista o ingenuità politica. Certo di "pazienza attiva" (titolo del suo ultimo libro) ce ne vorrà molta. Ma l'uomo è ostinato e solare, tanto gentile quanto fermo, capace di smontare cartesianamente argomenti deboli o ragioni fittizie. E sa che dovrà difendersi da costituenti forti, partiti dell'inefficienza e del privilegio disseminati fra maggioranza e opposi-

zione. Resta solo da capire quanto elevata sia l'altitudine fra il primo piano di via XX Settembre e la palude politica e infida sottostante. A occhio non piccola. Ma il respiro europeo, civile e intellettuale è ampio e confortante.

P.S. la battuta finale sul possibile uso delle riserve auree della Banca d'Italia non significa che il ministro sia favorevole. I panini del banchiere centrale indossati a lungo non si dismettono da un giorno all'altro.